

Università degli Studi di Milano

Facoltà di Scienze Politiche

Corso di Laurea in Comunicazione e Società

LA NASCITA DI UN GIORNALE DI PROVINCIA:

*LA LIBERTA' DI PIACENZA.*

Tesi di laurea di:  
Elena BONATTI  
Matricola 673974

Relatore: Chiar.ma Prof.ssa Ada Gigli Marchetti

Anno Accademico 2006/2007

## ***La nascita di un giornale di provincia:***

### ***La Libertà di Piacenza.***

#### **INDICE.**

##### **Introduzione.**

#### **Parte I - La stampa italiana di provincia nella seconda metà dell'Ottocento.**

##### **Il Mercato editoriale italiano e le cause del regionalismo della stampa.**

1. La debolezza del mercato editoriale italiano.
2. La legislazione sulla stampa: luci e ombre.
3. Il carattere regionale della stampa italiana.
4. Struttura e protagonisti del giornalismo italiano.

##### **I governi della destra e della sinistra storica e il controllo dei giornali.**

1. Stampa provinciale e il governo della sinistra storica: le leggi, le sovvenzioni, il controllo.
2. Depretis e i giornali di provincia: il problema del consenso.
3. Trasformismo e scandali: come cambia l'atteggiamento dei giornali.

##### **Verso il Novecento.**

1. La battaglia per la libertà di stampa.
2. Il problema del finanziamento.
3. L'evoluzione del mercato editoriale agli inizi del Novecento.

## **Parte II - la nascita di un quotidiano di provincia: La Libertà di Piacenza.**

### **Il giornalismo a Piacenza nella seconda metà dell'Ottocento.**

1. La stampa periodica in città a partire dal 1848.
2. La nascita di *La Libertà* e gli altri giornali.

### **Il giornale *La Libertà*.**

1. La fondazione del giornale.
2. Il fondatore Ernesto Prati e la gestione del giornale.
3. 27 gennaio 1883: il primo numero di *La Libertà*.

### **Notizie e idee sulle pagine di *La Libertà*.**

1. La politica italiana e locale sulle pagine del giornale.
2. La cronaca: immagini del mondo visto da un giornale di provincia.
3. La cronaca cittadina.
4. La cultura e l'arte raccontate da *La Libertà*.
5. La pubblicità.

### **Conclusione.**

### **Bibliografia.**

## ***Introduzione.***

I giornali d'informazione accompagnano la nostra storia da oltre tre secoli, e nonostante i mutamenti della società ed il sopraggiungere di nuovi mezzi di comunicazione, la stampa ha resistito fino ai giorni nostri.

In particolare i giornali di provincia risultano essere in ottima forma, i dati sulla diffusione dei quotidiani in Italia ci dicono infatti che la stampa è soprattutto regionale, e che nelle singole province i fogli locali non devono temere la concorrenza di altre testate più ricche e importanti.

Risulta spontaneo domandarsi da dove nasca questo successo. E soprattutto come mai, in tempi di crisi della stampa d'opinione, alle prese con *media* nuovi e sempre più rapidi, i giornali locali siano così radicati nei loro territori.

Una delle possibili risposte può essere trovata nella storia dei periodici di provincia che, spesso più che centenari, hanno accompagnato la vita e l'evoluzione della loro città in un periodo di grandi cambiamenti, diventando uno straordinario *libro di storia locale*. Il giornale ospita i piccoli e i grandi fatti di ogni popolo, le paure e le preoccupazioni della gente semplice, e registra i momenti più importanti di una comunità. In un'epoca in cui il mondo sembra sempre più piccolo, in cui si moltiplicano mezzi di comunicazione veloci e complessi, ognuno cerca di trovare sé stesso nelle pagine di un quotidiano che racconta della sua città, delle sue strade, dei problemi con cui si confronta ogni giorno.

Nella mia tesi di laurea ho deciso di occuparmi della nascita di un quotidiano provinciale come esempio dell'importanza della stampa locale in un periodo, la seconda metà dell'Ottocento, in cui i giornali erano l'unico mezzo di collegamento tra le piccole città italiane ed il

resto del mondo. La radio all'epoca non era ancora stata inventata, e la televisione era ancora lontana dal diventare realtà. I viaggi e gli spostamenti erano piuttosto disagiati, mancavano i collegamenti stradali e per raggiungere le altre città del Regno, nonostante la ferrovia, spesso erano necessarie moltissime ore di viaggio, se non giorni.

La conoscenza che la gente aveva del proprio paese e del mondo passava tutta attraverso le quattro pagine che venivano stampate e distribuite nelle città, in cui le notizie che arrivavano dall'Europa e dall'America erano giustapposte a quelle provenienti da Roma, dalla provincia e dalla città stessa.

Questa tesi analizza i primi anni di vita di *La Libertà*, giornale fondato nel 1883 a Piacenza, una piccola e tranquilla cittadina che all'epoca contava circa quarantamila abitanti, che può rappresentare molte altre città di provincia nel nostro paese. Il giornale, e con lui tutti gli altri fogli che si confrontavano sulla scena giornalistica cittadina, può offrirci un punto di osservazione interessante sulla vita della provincia italiana nell'Ottocento. Oltre alla politica, il cui rendiconto spesso era controllato dalla prefettura per conto dei governi, questi giornali ci raccontano della cronaca, della cultura, dell'arte e degli spettacoli, degli usi e dei costumi di un piccolo mondo che oggi sembra scomparso.

Lo stesso quotidiano, nel pubblicizzare sé stesso, sottolineava questo aspetto locale come punto di forza, scrivendo:

*La Libertà* sostituisce i giornali delle grandi città, perché reca le stesse notizie d'ordine generale, le pubblica prima ed è l'eco fedele del movimento locale che in quelli manca affatto.<sup>1</sup>

La scelta del quotidiano da analizzare è ricaduta su *La Libertà*, in quanto è un quotidiano tutt'ora esistente ed operante nella città di

---

<sup>1</sup> Locandina pubblicitaria di fine Ottocento del quotidiano *La Libertà*, in AA. VV., *Centoventi anni di vita piacentina sulle pagine di Libertà*, Piacenza, Stabilimento Tipografico Piacentino, 2003, vol. 3, p. 15.

Piacenza, depositario di una storia lunghissima ed interrotta solamente per alcuni anni durante il fascismo.

Inoltre questo foglio, negli anni analizzati, era abbastanza diffuso e influente a livello locale, dunque può fornirci un osservatorio importante di cosa in città si sapeva del mondo. I dati sulla diffusione dei giornali nell'Ottocento non erano raccolti meticolosamente come oggi, ma ci possono venire in aiuto le relazioni che i prefetti inviavano al governo di Roma, sempre molto attento agli sviluppi della stampa italiana. Il prefetto Catelli nel 1890, ovvero sette anni dopo la fondazione di *La Libertà*, indica nel numero di 1800 le copie diffuse ogni giorno<sup>2</sup>.

La prima parte della tesi si occupa di descrivere il contesto della stampa locale in Italia nella seconda metà dell'Ottocento, cercando di mettere in rilievo i fattori più importanti che hanno avuto un'influenza determinante sullo sviluppo futuro del foglio di provincia: le scelte dei governi, le questioni economiche e sociali del paese.

Nella seconda parte il lavoro invece si concentra sul quotidiano *La Libertà*, analizzando soprattutto i primi anni di vita del giornale. In primo luogo viene descritto il vivace contesto giornalistico cittadino dell'epoca, in secondo luogo la personalità del fondatore e le circostanze che hanno portato alla fondazione del foglio. In seguito ho raccolto, attraverso la lettura delle pagine del giornale, i principali temi trattati nei primi anni di pubblicazione: la politica, la cronaca nazionale e cittadina, la cultura e le prime forme di pubblicità.

---

<sup>2</sup> Corrado Sforza Fogliani, *Cent'anni di una testata libera*, in AA. VV., *I cento anni di Libertà / 1883-1983 / L'epoca del fondatore*, Piacenza, Stabilimento Tipografico Piacentino, 1990 p.15.

## **Parte I: La stampa italiana di provincia nella seconda metà dell'Ottocento.**

### ***Il mercato editoriale italiano e le cause del regionalismo della stampa.***

#### **1. La debolezza del mercato editoriale italiano.**

Gli eventi legati all'unificazione italiana portano una grande euforia ed ottimismo nel nostro paese, ed in questo clima anche i giornali vivono una stagione di grande libertà e frenesia. Con l'abbandono da parte degli stranieri della penisola e l'allargamento a tutti dei diritti concessi dallo Statuto Albertino, tra cui la libertà di stampa, il mondo dei giornali entra in una nuova stagione caratterizzata da un grande dinamismo, nonostante i numerosi problemi che ne condizionano lo sviluppo.

Nel periodo immediatamente successivo all'unificazione il numero delle testate pubblicate nel nostro paese aumenta notevolmente: la prima statistica che si riferisce a quel periodo, contenuta nel *Bollettino municipale di Statistica* di Milano nel 1859, parla di cinquantaquattro giornali nella sola città lombarda, mentre nel 1862 la *Corrispondenza franco-italiana*, citata dal *Pungolo*, dà conto di cinquantadue testate a Torino, trentasette a Firenze, quarantasette a Milano (che arrivano a cinquantaquattro con le integrazioni del *Pungolo*) e venticinque a Napoli<sup>3</sup>.

Nonostante il momento di libertà ed euforia, restano però notevoli difficoltà per il giornalismo italiano, che nasce su basi economiche poco

---

<sup>3</sup> G. Farinelli, E. Paccagnini, G. Santambrogio, A.I. Villa, *Storia del giornalismo italiano: dalle origini ai giorni nostri*, Torino, Utet, 1997, p.165.

forti e la cui struttura non permette di svilupparsi al pari del giornalismo europeo.

Tra le cause di questo ritardo vi è in primo luogo lo scarso pubblico: nella seconda metà dell'Ottocento il nostro è un paese ancora fortemente arretrato, con alti livelli di analfabetismo (nel 1861 si calcola che in Italia 74,7 abitanti su 100 fossero analfabeti)<sup>4</sup> e molta povertà che riducono fortemente la potenziale platea di lettori. Un ulteriore motivo di mancanza di acquirenti è la scarsa mobilità sociale della realtà italiana: nel 1861 solo il 2% della popolazione può partecipare alle elezioni e dovranno passare molti anni prima di una nuova estensione di tale diritto<sup>5</sup>. Oltre a queste variabili, che rendono i giornali dell'Italia post-unitaria piuttosto distanti dalla realtà del paese, la stampa è espressione dei gruppi clientelari che la sostengono e non è in grado di riflettere i veri umori dell'opinione pubblica.

In quegli anni le tirature dei giornali sono molto limitate, si calcola che il dato complessivo non superasse il mezzo milione di copie su 25 milioni di abitanti. Un risultato modesto se lo si accosta ai numeri degli altri paesi europei ed americani<sup>6</sup>.

Un ulteriore problema che affligge il giornalismo italiano è quello relativo alla diffusione e alla distribuzione. I metodi usati per la vendita dei fogli sono prevalentemente due: l'abbonamento e la vendita diretta ai botteghini delle tipografie e delle librerie. Le prime due edicole compaiono a Milano solo nel 1861<sup>7</sup>, dunque costituiscono un canale di vendita ancora trascurabile. Inoltre i dissesti del servizio postale e del sistema di viabilità non favoriscono la diffusione dei fogli in luoghi lontani dal centro di stampa. La nascita di grandi giornali non è nemmeno favorita dalla frammentazione in cui versa il nostro giornalismo: vi sono molti giornali che vengono letti poco, e questa

---

<sup>4</sup> Valerio Castronovo, *La stampa italiana nell'età liberale*, Bari, Laterza, 1979, p.10.

<sup>5</sup> Ibidem.

<sup>6</sup> Ibidem.

<sup>7</sup> Paolo Murialdi, *Storia del giornalismo italiano*, Bologna, Il Mulino, 1996, p 65.

dispersione di forze contribuisce alla mancata esistenza di grandi centri editoriali.

Anche la struttura artigianale dei fogli contribuisce a questa situazione: le imprese giornalistiche vengono gestite a livello familiare e tale impostazione non può garantire una trasformazione delle aziende editoriali in entità di maggiori proporzioni.

La debolezza economica dei giornali italiani determina inoltre una forte dipendenza della stampa da interessi clientelari: giornalismo e politica si intrecciano di continuo nel panorama italiano, spesso il lavoro di giornalista si esaurisce in militanza e i giornali diventano un terreno di scontro per le lotte di potere tra i vari gruppi di interessi. Tale commistione tra informazione e politica porta a condizionamenti molto forti per i giornali, che vengono spesso usati per fare proselitismo a supporto di modesti apparati di partito.

Un osservatore dell'epoca, Gaspero Barbèra, nelle sue *Memorie di un editore* esprime un giudizio molto severo sui legami poco chiari tra giornalismo politico e classe dirigente.

Dal 1859 in poi i nostri giornalisti convertirono la nobile missione della stampa periodica in traffico indecoroso. Giustizia vuole che io eccettui da questa severa accusa sei o al più otto giornali; gli altri si può dire che di buon grado si mettano ai servigi e alle voglie degli ambiziosi che pagano per far strombazzare i loro nomi, i loro progetti e soprattutto le loro candidature.<sup>8</sup>

Non va dimenticato però che, a causa del ristretto mercato editoriale, i giornali hanno l' esigenza di appoggiarsi alla politica per la loro sopravvivenza, senza il cui aiuto non sarebbero in grado di sostenersi economicamente.

---

<sup>8</sup> Gaspero Barbera, *Memorie di un editore pubblicate dai figli*, (citato in G. Farinelli, E. Paccagnini, G. Santambrogio, A.I. Villa, *Storia del giornalismo italiano: dalle origini ai giorni nostri*, op. cit., p. 163).

## **2. La legge sulla stampa: luci ed ombre.**

L'unificazione nazionale porta l'estensione a tutta la penisola dell'apparato legislativo piemontese, così i principi sanciti dallo Statuto Albertino e dall'Editto sulla stampa, allora in vigore nel regno di Sardegna, vengono applicati anche al resto del paese.

L'articolo 28 dello Statuto sancisce la libertà di stampa ma prevede che una legge possa reprimerne gli usi illeciti<sup>9</sup>: tale disposizione, che trova attuazione con la legge sulla stampa, si presta però a interpretazioni poco chiare, che consentono di volta in volta l'applicazione di norme più o meno stringenti. L'editto sulla stampa prevede il divieto di censura preventiva, introduce la figura del gerente responsabile ed individua possibili reati a mezzo stampa: oltraggio alla religione e al Re, l'istigazione a commettere reati, le offese al buon costume e la diffamazione.

Le incertezze di interpretazione e gli ampi poteri discrezionali lasciati all'autorità pubblica rendono però difforme l'applicazione di tali principi, soprattutto riguardo all'attribuzione della responsabilità penale per i reati commessi.

Questo problema diventa più acuto nel momento in cui, a partire dagli anni settanta, la politica inizia a vedere nei giornali un possibile strumento per indirizzare le idee degli elettori e della pubblica opinione. Le forze politiche sfruttano le basi interpretative poco chiare dell'editto per depotenziarne i contenuti liberali e cercare di limitare gli interventi della stampa ad esse ostile.

---

<sup>9</sup> Art. 28. - La Stampa sarà libera, ma una legge ne reprime gli abusi. Tuttavia le bibbie, i catechismi, i libri liturgici e di preghiere non potranno essere stampati senza il preventivo permesso del Vescovo. Fonte:  
<http://www.quirinale.it/costituzione/Preunitarie-testi.htm>

### **3. Il carattere regionale della stampa italiana.**

L'inesistenza di un mercato editoriale ampio è una delle cause più importanti che hanno determinato la tendenza della stampa italiana ad assumere caratteri regionali: in un panorama diviso e precario come quello dei giornali del nostro paese, le tematiche che si sviluppano maggiormente sono quelle legate alle istanze locali. Altre ragioni oltre la ristrettezza e la frammentazione del mercato editoriale, sono le difficoltà di comunicazione e i limiti del sistema postale, che non aiutano lo sviluppo di grandi centri editoriali.

Un'ulteriore ragione del carattere regionale della stampa italiana risiede nelle enormi differenze tra le zone del nostro paese: diversità di tipo culturale, ma anche di tipo economico, sociale e politico, che rendono le questioni trattate profondamente connotate a livello locale. Da ultimo le divergenze in seno alla classe dirigente, da sempre molto legata alle vicende della stampa, contribuiscono al carattere regionalistico dei giornali italiani che talvolta operano in città in cui addirittura mancano le circostanze che permettono una competizione tra più parti politiche.

Dopo il 1861, con l'Unità d'Italia e lo spostamento a Roma della capitale, la situazione non muta in maniera sostanziale: al nord i quotidiani di Milano e Torino proseguono nella competizione per l'egemonia sulla regione, mentre al centro sono i fogli fiorentini ad avere la meglio. Roma non riesce a sviluppare un centro editoriale e culturale degno del suo ruolo di capitale nemmeno nel Mezzogiorno, dove sono i quotidiani di Napoli a detenere il primato, occupandosi soprattutto della difficile integrazione delle aree meridionali nello Stato unitario.

Nel 1869 *La Lombardia* diffonde i dati sullo stato della stampa italiana nella *Nuova statistica della stampa periodica in Italia*, in cui si può osservare che, nonostante l'analfabetismo dilagante, il numero di testate aumenta, arrivando a 868 giornali. L'indagine dà inoltre conto della distribuzione geografica dei vari giornali, concludendo che i

periodici in Italia sono: “pubblicati in 122 località, al qual novero appartengono più di cento città italiane”<sup>10</sup>.

#### **4. Struttura e protagonisti del giornalismo post-unitario.**

La struttura della maggior parte dei fogli nella seconda metà dell'Ottocento si presenta in “quarto”, a quattro facciate e due o tre colonne. In genere la prima pagina ospita l'articolo di fondo, la seconda e la terza contengono le notizie di cronaca e i dispacci dell'Agenzia Stefani. La quarta pagina è invece quasi sempre ricoperta di pubblicità.<sup>11</sup> In realtà la fisionomia delle pagine dei quotidiani è piuttosto variabile a seconda delle edizioni, è infatti comune che le rubriche si susseguano senza continuità, senza una precisa temporalità, così come le notizie, che, senza una grafica impostata in modo fisso, si susseguono semplicemente una dopo l'altra.

Molto spesso le notizie arrivano sui quotidiani solo attraverso la rassegna stampa di altri giornali, secondo uno stile che Dossi, nelle sue *Note azzurre*, definisce “forbice e colla”<sup>12</sup>; ciò avviene soprattutto a causa della lentezza dell' Agenzia Stefani nel riportare gli avvenimenti, che costringe i giornali ad approvvigionarsene attraverso altri sistemi.

Per quanto riguarda la struttura dei costi, la spesa per stampare è piuttosto uniforme mentre le spese di distribuzione, considerato lo stretto mercato geografico, non sono ingenti<sup>13</sup>.

---

<sup>10</sup> G. Farinelli, E. Paccagnini, G. Santambrogio, A.I. Villa, *Storia del giornalismo italiano: dalle origini ai giorni nostri*, op. cit., p. 170.

<sup>11</sup> Aldo Alessandro Mola, *Stampa e vita pubblica di provincia nell'età giolittiana : 1882-1914*, Milano, U. Mursia, 1971.

<sup>12</sup> Carlo Alberto Pisani Dossi, *Note azzurre*, (citato in G. Farinelli, E. Paccagnini, G. Santambrogio, A.I. Villa, *Storia del giornalismo italiano: dalle origini ai giorni nostri*, op. cit., p. 203).

<sup>13</sup> Aldo Alessandro Mola, *Stampa e vita pubblica di provincia nell'età giolittiana : 1882-1914*, op. cit., 1971.

Gli introiti sono caratterizzati principalmente dalle inserzioni pubblicitarie, che in genere occupano tutta la quarta pagina e a volte anche porzioni della terza e della seconda, inoltre parte degli introiti è costituita dalla vendita, che poteva avvenire sotto forma di abbonamento o vendita spicciola. Sebbene l'abbonamento sia indispensabile al fine di garantire un flusso di entrate costanti e prevedibili al foglio, gli sconti offerti per rendere questa pratica appetibile la rendono anti-economica per il giornale. La testata viene realmente sostenuta da coloro che la acquistano regolarmente ogni giorno, ossia dai lettori meno facoltosi, che non possono permettersi il pagamento dell'abbonamento in un unico momento. Complessivamente i proventi delle entrate faticano però a controbilanciare le spese per produrre il giornale, e tale situazione spiega la precarietà dei giornali italiani e la loro dipendenza da aiuti di tipo economico.

I protagonisti del giornalismo risorgimentale sono solitamente persone che non appartengono al mondo editoriale per professione, ma che si accostano ai giornali per questioni politiche.

I primi giornalisti sono infatti avvocati, medici, insegnanti che utilizzano la stampa come un mezzo per diffondere i valori risorgimentali e per guidare la lotta per la liberazione e l'unità del nostro paese. La tendenza ad impiegare l'informazione come mezzo per sostenere i propri interessi continua anche dopo il 1861: spesso i giornalisti sono professionisti e intellettuali facenti parte della piccola borghesia cittadina impegnata a far valere le proprie istanze.

Questa impostazione è tenuta soprattutto nelle piccole città, dove le élites ed i piccoli gruppi di potere si occupano principalmente di sostenere le proprie idee e i propri interessi, prestando poca attenzione ai problemi sollevati dalla nuova condizione in cui versa l'Italia post-unitaria.

Per quanto riguarda il linguaggio impiegato negli articoli, esso è soprattutto influenzato dalla formazione di chi scrive, considerando che

raramente gli autori degli articoli sono giornalisti di professione. L'italiano impiegato è piuttosto letterario e tradizionale, anche se all'occorrenza vengono accolte anche espressioni colloquiali e regionali, che vengono accostate a formule più auliche. La stessa osservazione vale per i registri che, a seconda del tema trattato e del tono usato, variano sensibilmente.

## ***I governi della destra e della sinistra storica e il controllo dei giornali.***

### **1. Stampa provinciale e governo della destra storica: le leggi, le sovvenzioni, il controllo.**

A differenza delle grandi città, dove anche le forze di opposizione possono contare sull'appoggio di giornali e dunque mantenere una certa autonomia nei confronti del governo, nelle cittadine di provincia i fogli esistenti, a causa delle esigue possibilità economiche su cui possono contare sono spesso sottoposti ad ingerenze da parte degli esecutivi sia della destra che della sinistra storica.

L'impostazione che in genere viene tenuta dalla stampa provinciale è piuttosto formativa e dottrinarica, unita ad una difesa degli interessi della borghesia di cui è espressione, anche se, partendo dalla profonda conoscenza dell'opinione pubblica, contribuisce a inserire nel dibattito, principalmente locale, anche temi di interesse nazionale<sup>14</sup>.

I governi della destra storica intravedono in questo tipo di stampa l'opportunità di raggiungere ampie porzioni di elettorato e cercano di controllare in diversi modi i giornali provinciali attraverso l'azione dei prefetti che raccolgono informazioni sui singoli giornali da un lato, e dall'altro se ne servono per impartire gli ordini che arrivano dall'alto.

---

<sup>14</sup> Valerio Castronovo, *La stampa italiana nell'età liberale*, op. cit., pp. 39,40.

Gli strumenti utilizzati per legare i giornali locali alle forze di governo vanno dal sequestro alla concessione di sovvenzioni e aiuti. La pratica del sequestro era usata per convincere i giornali ostili ad essere più morbidi nei confronti dell'esecutivo, infatti non consentire ad un foglio di pubblicare significa esporlo a gravi dissesti economici.

Per quanto riguarda la concessione di aiuti economici elargiti a giornali "amici", sono escogitati diversi sistemi: in primo luogo la pubblicazione a pagamento degli atti governativi ufficiali, che da un lato assicurano un regolare flusso di inserzioni ben pagate e dall'altro garantiscono un buon numero di abbonamenti da parte degli uffici pubblici. In secondo luogo l'esecutivo riserva ai giornali benevoli delle sovvenzioni del Ministero degli Interni ed inoltre fornisce gratuitamente corrispondenze dalla capitale.

I governi Ricasoli e La Marmora si limitano a esprimere direttive di massima, mentre con l'esecutivo di Lanza vi è il tentativo di restringere il numero ed il campo di intervento delle testate; l'esempio seguito è quello di Napoleone III, che era riuscito a mantenere un governo forte assicurando formalmente una certa libertà di stampa ma sovvenzionando a proprio favore giornali e giornalisti.

Grazie a queste ingerenze i moderati riescono a mantenere i giornali almeno in una situazione di neutralità, limitando l'azione, almeno in provincia, dei fogli di opposizione e sopperendo alla mancanza di organizzazioni di partito radicate nel territorio.

## **2. Depretis e i giornali di provincia: il problema del consenso.**

L'avvento della sinistra storica al potere nel 1876 comporta dei mutamenti importanti per la stampa italiana. La sinistra negli ultimi anni di opposizione aveva rafforzato i giornali di partito, ed una volta al potere cerca di modificare l'assetto creato dalla destra storica.

Già nel 1876 il gruppo cui fa capo Crispi inserisce nel programma dell'esecutivo alcuni punti riguardanti la stampa: la revoca del privilegio degli annunci a pagamento ed il loro trasferimento a fogli amici, la sostituzione nelle gerarchie delle testate di quei direttori troppo legati alle vecchie *élites* della destra e la trasformazione della Gazzetta Ufficiale in un giornale politico. Depretis però non acconsente ad inserire tali provvedimenti nel programma ed inizialmente si limita ad abolire le testate ufficiali e revocare nei confronti dei periodici provinciali più legati alla destra storica il privilegio della pubblicazione degli atti ufficiali.<sup>15</sup>

Depretis tuttavia, in seguito a diversi dissidi nel partito che lo vedono protagonista insieme a Crispi e Nicotera, inizia ad agire in maniera energica sui giornali, in particolar modo su quelli di provincia: le prefetture hanno ormai un ruolo centrale nel controllo della stampa locale, inoltre i tradizionali sistemi di pressione usati dalla destra storica per piegare i giornali ribelli al proprio volere restano intatti.

Il legame tra stampa di provincia e politica, che risente dei rapporti compromissori tra governo e gruppi di potere locali, resta comunque forte e ciò permette al governo della sinistra storica di organizzare la stampa a proprio vantaggio.

Nel tentativo di addomesticare la stampa fedele alla destra storica, l'azione del governo si concentra principalmente sulla creazione di nuove testate amiche e sul tentativo di allineare i quotidiani ufficiosi dell'opposizione. Tornano inoltre in auge i vecchi sistemi di prevaricazione e limitazione della libertà di stampa che però non riescono ad evitare, soprattutto nei grandi centri urbani, la nascita di giornali indipendenti che si spostano progressivamente su posizioni di opposizione.

---

<sup>15</sup> Valerio Castronovo, *La stampa italiana nell'età liberale*, op. cit., p. 71.

Le preoccupazioni e le azioni della sinistra storica, ed i conseguenti risultati, vengono ridimensionati dalla riforma elettorale del 1882<sup>16</sup> che valorizza il peso dell'opinione pubblica cittadina nelle consultazioni politiche.

Dopo il 1882, ed ancor di più dal 1886, si rende evidente agli occhi dei politici italiani che, visto l'ampliarsi dei lettori e degli elettori, il giornale diventa uno strumento essenziale nella lotta politica, soprattutto nelle città, dove i votanti sono in crescita<sup>17</sup>. La popolazione cittadina sarà infatti quella più restia ad accettare gli scandali in cui viene coinvolto il governo di sinistra, ed inoltre poco incline ad accettare la politica trasformista promossa dal primo ministro, che non viene nemmeno supportata dai giornali. Con l'ondata di scandali che a partire dal 1882 travolge i vecchi rapporti tra politica e stampa, l'apparato creato dal governo inizia infatti a sgretolarsi e a negare ai politici di maggioranza l'aiuto necessario a far percepire i nuovi accordi tra destra e sinistra storica come un semplice accordo di vertice.

### **3. Trasformismo e scandali: come cambia l'atteggiamento dei giornali.**

Lo scandalo che nel 1882 coinvolge Eugenio Obleigh, un affarista di origine ungherese, e i suoi giornali assume importanza anche per la vita politica italiana, poiché porta alla luce una rete di legami tra esponenti

---

<sup>16</sup>“La nuova legge elettorale, approvata dalla camera nel 1882, concedeva il diritto di voto a tutti i cittadini che avessero compiuto il ventunesimo anno di età [...] e avessero superato l'esame finale del corso elementare obbligatorio, o dimostrasse comunque di saper leggere e scrivere.[...]A causa dell'alto tasso di analfabetismo la, la consistenza numerica dell'elettorato restava sempre piuttosto esigua: poco più di due milioni, pari al 7% della popolazione [...]. Il corpo elettorale risultava tuttavia più che triplicato rispetto alle ultime consultazioni elettorali e, quel che più conta profondamente modificato nella composizione.” A. Giardina, G. Sabbatucci, V.Vidotto, *Manuale di storia*, Bari, Laterza, 1999, p. 327.

<sup>17</sup> Aldo Alessandro Mola, *Stampa e vita pubblica di provincia nell'età Giolittiana : 1882-1914*, op. cit., p. 71.

parlamentari, finanza e giornali. Obleight aveva iniziato con una piccola agenzia di pubblicità, ma ben presto si era trovato a possedere sei testate giornalistiche. Questi giornali, seppur poco rilevanti dal punto di vista delle tirature, erano legati ad esponenti politici di diverse fazioni, di cui Obleight si serviva puntualmente per i suoi interessi. Quando l'affarista decide di vendere le sue testate ad una finanziaria francese che opera in Italia grazie alla banca franco-romana, molto legata al Vaticano, scoppia lo scandalo: gli altri giornali manifestano la preoccupazione di ingerenze nella politica interna da parte degli Stati esteri e degli ambienti clericali, inoltre il parlamento crea una commissione d'inchiesta che si occupi della questione. Nel frattempo parecchi direttori dei giornali di Obleight si dimettono, e quest'ultimo si affretta a smentire e offrire sul mercato italiano le sue testate giornalistiche.

Pian piano emerge un sistema di sovvenzioni e favori che coinvolgono tutte le alte sfere del parlamento, lo stesso Depretis conosceva molto bene gli affari di Obleight, tanto che egli era solito servirsene nelle sue ingerenze nella stampa.

A metà degli anni ottanta, il sistema di pressioni e aiuti economici inizia a manifestare segni di cedimento, nelle città maggiori si assiste ad un declino della stampa privilegiata e lo spazio per le azioni di forza si riduce notevolmente.

Il giornalismo italiano è ancora troppo debole per emanciparsi completamente dai rapporti con la politica, inoltre anni di malgoverno hanno condizionato la stampa a tal punto da renderla succube nei confronti dei poteri forti<sup>18</sup>. Tuttavia il levarsi di voci critiche e polemiche ha determinato un clima di insofferenza e malcontento che trova espressione anche sui giornali. In quel periodo nascono periodici che, molto innovativi dal punto di vista culturale, criticano pesantemente le istituzioni e i protagonisti della vita democratica del nostro paese.

---

<sup>18</sup> Valerio Castronovo, *La stampa italiana nell'età liberale*, op. cit., p 84.

Il perdurante sistema di finanziamenti occulti concessi per corrompere la stampa viene nuovamente alla luce nel 1887, quando una commissione d'inchiesta sulla Banca Romana accerta che i tre maggiori istituti di credito italiani elargivano sovvenzioni a giornali anche molto importanti: si apre a questo punto una questione morale che, insieme alle novità che riguardano la stampa della fine dell'Ottocento, porta a mutamenti importanti nell'assetto del giornalismo italiano.

## ***Verso il Novecento.***

### **1. Il mondo dei giornali italiani alla fine dell'Ottocento.**

Sul finire dell'Ottocento il mercato editoriale italiano inizia ad allargarsi e a raggiungere la piccola e media borghesia delle città. Ciò avviene grazie al maggiore interesse nutrito dalla popolazione istruita per le lotte sociali, per il vivacizzarsi della lotta politica e per la discussione sulla Costituzione. Ad incidere è inoltre l'apertura dei nostri quotidiani alle notizie dall'estero, in particolare quelle provenienti dall'Europa.

In questo clima dinamico anche il giornalismo si trasforma, finisce l'era del giornalismo dottrinario e sulle pagine dei quotidiani conquistano spazio e importanza i *reportages* scritti dai primi cronisti, inoltre si amplia la gamma di argomenti trattati dai giornali, che si occupano anche di cronaca e cultura.

L'avventura coloniale italiana fornisce l'occasione per l'affermarsi di novità importanti in campo giornalistico: le vicende militari coincidono con i primi sviluppi della stampa di informazione ed inoltre nasce in quel periodo la figura dell'inviato speciale. I giornali seguono il dibattito sulla politica coloniale in maniera fortemente emotiva, parteggiando per una o l'altra fazione ed interpretando i sentimenti che agitavano la popolazione. Notevoli sono anche le polemiche che vedono contrapposti i

giornali, che si scontrano in difesa o in opposizione delle decisioni del governo.

La stampa dell'epoca si sviluppa di pari passo con l'editoria, e nonostante vengano apportate novità sia formali che tecniche, il giornalismo italiano resta fragile e precario. Questo fatto ha motivazioni di tipo sociale, legate all'analfabetismo e all'isolamento soprattutto al Sud ed in provincia, agli ostacoli allo sviluppo dei diritti civili ed un ritardo economico di molte regioni italiane. Queste differenze, ed il conseguente malcontento sociale, si riflettono sul mercato editoriale ancora caratterizzato dal legame con la politica: mancano infatti investitori privati che si avventurino nella gestione di un foglio.

Questa debolezza dell'editoria e la continua dipendenza dei giornali dal mondo politico fanno sì che il governo possa comunque attuare delle interferenze, anche sulle testate di maggiori dimensioni. L'esecutivo in primo luogo ha in mano il controllo del servizio telegrafico, i cui costi ingenti rappresentano un aspetto critico dell'impresa giornalistica, in più il governo ha il controllo del regime fiscale sulla carta. Gravano inoltre sulla condizione della stampa italiana la mancanza di notizie ufficiali da parte della politica ed infine il controllo che i prefetti continuano ad esercitare su di essa, pratica che negli ultimi anni del secolo si inasprisce maggiormente.

## **2. La battaglia per la libertà di stampa.**

Nel 1882 l'allargamento del suffragio elettorale porta una inevitabile evoluzione democratica nel nostro paese. In risposta all'avanzata del socialismo si acutizzano le tendenze conservatrici e nazionaliste, nel timore che il movimento si radichi in Italia. Questo clima porta ad un restringimento delle maglie del potere, che si fa sentire anche nei confronti della libertà di stampa.

Il primo passo, nel 1884, consiste nell'estensione della responsabilità penale dal gerente anche al direttore, inoltre con l'introduzione del nuovo codice penale vengono rafforzate alcune disposizioni contenute nell'Editto sulla stampa. I sequestri continuano ad essere compiuti anche illegalmente, inoltre dal 1898 viene intensificato anche il servizio stampa, che dà il via ad un sistema di schedatura.

Nel 1899 la presentazione in Parlamento delle leggi eccezionali di Pelloux, che di fatto eliminano le garanzie assicurate dall' Editto Albertino, determina il sollevamento della stampa d'informazione e la mobilitazione dell'opinione pubblica.

In tutto il paese cresce il malcontento, che si traduce in insurrezioni popolari che vengono represses dalla polizia con la violenza e l'ulteriore restringimento della libertà di stampa.

Questa volta si crea però un fronte di lotta comune contro queste limitazioni, cui aderiscono giornali di ogni orientamento, pur con gradi di impegno differenti: essi si oppongono alla negazione della libertà di espressione a mezzo stampa, che mette in pericolo addirittura la stessa sopravvivenza dello Stato liberale.

La mobilitazione e la lotta di tutto il giornalismo italiano conferisce nuova forza e vitalità, nonché maggiore autorevolezza alla stampa nel nostro paese, proiettandola verso un nuovo ruolo nella società civile.

### **3. La stampa italiana agli inizi del Novecento.**

Con il nuovo secolo il pericolo per i principi costituzionali può dirsi concluso e sia per il paese che per la stampa, più forte ed autorevole grazie alla lotta contro la limitazione della libertà, si apre una nuova stagione.

La frattura profonda tra società civile ed istituzioni si ricompone grazie alla strategia riformatrice di Giolitti, che apre un nuovo corso caratterizzato dall'allargamento dei diritti civili. Il paese inoltre cresce

anche dal punto di vista economico, ed inizia un processo di sviluppo che porterà l'Italia a diventare una nazione industrializzata. In un contesto caratterizzato da un aumento della mobilità sociale, dell'inurbamento e dalla diminuzione dell'analfabetismo anche il mercato editoriale vive un momento di sviluppo. Aumentano le file di coloro che leggono ed acquistano giornali, e la lettura di periodici e piccole opere divulgative dell'editoria popolare iniziano ad interessare anche la classe media cittadina. Nonostante ciò la base geografica della stampa italiana resta piuttosto ristretta e i legami con i gruppi clientelari si fanno ancora sentire soprattutto in provincia, dove la frammentazione delle iniziative editoriali rende difficile la loro autonomia. In questo periodo accelera notevolmente il tasso di nascita e morte delle testate, mentre a seguito dell'aumento di tiratura dei grandi giornali si verifica una diminuzione del numero complessivo delle pubblicazioni.<sup>19</sup>

Dal punto di vista formale, i giornali italiani iniziano a riprendere alcune formule del giornalismo anglosassone, inoltre viene svecchiato l'intero apparato giornalistico che amplia i suoi interessi e le sue capacità di critica nei confronti della realtà del paese, che ora è meglio conosciuta. Il giornale diventa uno strumento di informazione, il principale mezzo che le classi popolari hanno a disposizione per conoscere cosa accade nel paese: vengono dunque meno le due funzioni che nell'Ottocento avevano dominato il ruolo della stampa, ovvero il giornalismo di apostolato politico ed il giornalismo inteso come forma d'arte. Il successo di un giornale dipende sempre più dalla qualità informativa che riesce ad offrire ai propri lettori e dal tipo di apparato che riesce ad organizzare per la raccolta delle notizie. Le comunicazioni nei primi anni del nuovo secolo raggiungono una migliore efficienza e ciò consente al giornalismo italiano di uscire dal suo tradizionale isolamento e di allacciarsi al resto d' Europa. Sulle pagine dei giornali

---

<sup>19</sup>Valerio Castronovo, *La stampa italiana nell'età liberale*, op. cit., p. 141.

compaiono nuovi temi, come la cultura, lo sport, la cronaca, l'intrattenimento, che diventano ingredienti fondamentali del quotidiano moderno, anche se l'argomento principe resta comunque la politica, anche in luce del fatto che in Italia l'unico giornalismo che si sviluppa è quello d'opinione.

I nuovi modelli cui fa riferimento il giornale moderno sono però molto costosi da attuare, e agli inizi del Novecento sono due le prospettive che si delineano per la stampa italiana: il fenomeno della concentrazione editoriale e l'accesso a forme estese di pubblicità. Queste due nuove variabili portano ad un declino della stampa provinciale, troppo debole per poter competere contro i grandi gruppi editoriali delle città, inoltre è la stessa pubblicità che favorisce la crescita di grandi quotidiani, che hanno molto pubblico e quindi molti inserzionisti, a scapito di quelli minori, non molto appetibili per gli investitori pubblicitari.

L'assetto economico dei giornali porta progressivamente ad una mutazione della struttura interna e redazionale dei quotidiani: aumentano i ruoli ed il personale all'interno dei gruppi redazionali e la selezione di persone formate e capaci diventa inevitabile, data la complessità del lavoro giornalistico.

In questo periodo la stampa italiana cerca nuove alleanze in campi diversi dalla politica, e trova nella grande industria un *partner* ideale: entrambi i settori infatti sono in una cruciale fase di rinnovamento e possono trarre benefici da questa unione. La stampa vede nell'industria una solida fonte di finanziamento, mentre questa ultima intravede nei giornali un possibile strumento per indirizzare l'opinione pubblica sui temi più rilevanti per la vita economica del paese. Inizia così un periodo in cui le vicende delle testate italiane più importanti si legano alle sorti delle industrie, che proprio in quel periodo iniziano a svilupparsi e assumere dimensioni di rilievo.

Infine, con il primo decennio del Novecento, termina la stagione che vede protagonisti i grandi giornalisti d'opinione, che con la loro autorevolezza avevano influenzato il giornalismo degli ultimi anni

infondendo in esso i principi e gli ideali liberali<sup>20</sup>. Ci si avvia verso una stampa più moderna, dove il giornalismo “personalistico dei direttori-fondatori, come organo personale o di una ristretta schiera<sup>21</sup>”, lascia il posto ad un lavoro di redazione più moderno, dove l’accento viene posto più sul valore informativo del giornale.

---

<sup>20</sup> Valerio Castronovo, *La stampa italiana nell’età liberale*, op. cit., p. 154.

<sup>21</sup> G. Farinelli, E. Paccagnini, G. Santambrogio, A.I. Villa, *Storia del giornalismo italiano: dalle origini ai giorni nostri*, op. cit., p. 221.